



CAPITOLO III

IN AMORE E IN GUERRA TUTTO E' LECITO

di Sonia Antinori

A D'altronde quando c'è qualcosa che non va in un modo o nell'altro bisogna farlo fuori non si può mica starsene lì zitti e buoni ad aspettare, no. Allora era così, no, quel che è stato è stato adesso siamo qui e questo è il paradiso, sì, fantastico, il meglio del meglio, jeans e coca-cola. Così. Quando ero ragazza io era proprio così. Poi una volta ho litigato con un ragazzino che conoscevo da quando eravamo piccoli, uno che viveva di là, a Est, e che mi parlava del socialismo. Erano gli anni Cinquanta, ancora in DDR era tutto a posto, davvero. E gli scrittori tipo Bloch e gli altri andavano tutti a stare in DDR. Solo dopo è uscito fuori che tutto era andato a farsi friggere, di là. Comunque lui era lì che raccontava e allora io ho detto: "Senti un po', ma tu di là li trovi i jeans nei negozi e la coca-cola?," Erano gli anni Cinquanta, i primi anni Sessanta, no, Berlino era la vetrina dell'occidente. E tutti noi, a scuola, e anche fuori, crescevamo così con quest'idea di una città con tutti gli occhi addosso. L'aveva detto Ernst Reuter, il primo sindaco alla radio: "Popoli del mondo guardate questa città,, l'avevo sentito, sì, e ho pensato (*s'interrompe*) m'era sembrata una stupidata, ecco. Perché al piano di sopra c'era una famiglia che andava sempre a Berlino Est e si facevano delle gran mangiate di carne, ce n'era lì di carne, ma noi no, noi piuttosto facevamo la fame, perché noi non volevamo sostenere il comunismo, proprio così. E anche la scuola, certo, con loro s'andava al Titania Palast, tutta la classe, e lì una volta c'era stata una mostra degli americani "Ricostruzione morale,, così si chiamava.



All rights reserved

Ed era una specie di grande spettacolo,
pure se io non ci ho capito niente e
alla fine m'è parsa proprio una stupidata.
Eppure ci hanno portato lì, questa era
l'educazione, allora. *(Pausa)*. Insomma
piano piano la mia fede nei jeans
e nella coca-cola ha cominciato a perder pezzi.
(Ride). Anche se il rock'n'roll mi piaceva, eh.
Erano gli anni Cinquanta, i primi anni Sessanta. *(Pausa)*.
E poi una volta anche io sono andata ad Amburgo
e la differenza tra Germania occidentale e Berlino
l'ho vista coi miei occhi, sì, proprio così.
Noi con le pezze al culo, e quelli
già tutti i in tiro. Tipo che noi non avevamo
mai le scarpe, ce le mandavano dalla Germania
occidentale, le scarpe, ma piovuto
una volta, si aprivano, perché non erano
cucite no, erano messe insieme con la colla.
Eh, sì Berlino era proprio *(s'interrompe)*. Era speciale,
no. Dopo la guerra per noi bambini era il paradiso.
Il parco giochi. Niente macchine e le macerie,
sì, fantastico. Nessun bosco, no.
Gli alberi tagliati per fare fuoco.
In Pomerania, lì sì, quando vivevamo
in caserma, lì c'era un bosco tutt'attorno, eh.
Ma a Berlino tutto segato via.
Sì, da bambina mi ci sono abituata
con fatica a Berlino. Non mi ci sono trovata bene,
perché noi venivamo dalla Pomerania.
Mio padre voleva metterci al sicuro,
per questo lì in Pomerania ci eravamo nascosti
in quella fattoria. E io passavo il tempo
nella stalla, per non sentire i brutti discorsi
dei grandi. Avevano paura, i grandi,
e pure io avevo paura tutte le volte
che vedevo un uniforme, quando avevamo
l'armata rossa alle calcagna. In fuga.
E il nonno si trascinava dietro il suo sacco.
Mentre i miei avevano quasi smesso di parlare.
E poi siamo arrivati a Berlino, e quando il nonno
è morto allora siamo riusciti ad aprirlo il sacco,
quel suo sacco che non lasciava mai,
il sacco delle scarpe. Pieno zeppo di scarpe.
Legate l'una all'altra. Coi lacci. *(Pausa)*.
Berlino sì che era difficile abituarsi.
Tanto più mi ci sono attaccata,
quando ci tornavo in treno e sentivo
qualcuno parlare in berlinese,
mi ci sedevo affianco e "Ah, di nuovo a casa!,,
(Ride). Eh, sì, Berlino era Berlino.



All rights reserved

Era la fine degli anni Cinquanta o i primi Sessanta? (*Pausa*).

Poi, a fine Sessanta, è arrivata l'epoca in cui mia figlia andava all'asilo.

E quell'asilo lo avevano messo su degli studenti che avevano dei bambini, no. E quelli erano sempre più impegnati. Io prima non ci pensavo neanche all'impegno, non mi interessava proprio.

A me importava la pittura e roba così, ma quell'ambiente ti prendeva un casino, i bambini erano educati in tutt'altro modo e anche il clima generale, sì, i rapporti tra la gente, era tutto diverso. Tipo, l'episodio decisivo, è stato quella volta che ero in un locale con un'amica e sono arrivati due studenti con una fame da lupi e si sono mangiati tutto quello che avevamo ordinato noi.

E poi hanno detto che ognuno doveva parlare di sé, sì, raccontare, come vive, cosa fa, roba del genere. Io una cosa così non l'avevo mai fatta. Mai

in assoluto. Era un tabù. Della mia famiglia non si parlava proprio. Non erano cose che gli altri dovevano sapere, chiaro, no.

E quello per me fu proprio uno choc, che quelli mi chiedessero una cosa così. Ed ero tesa e agitata e ho cominciato a sudare e uno mi ha detto "Dai, tira un bicchiere di birra contro il muro!,, E io bum! L'ho rotto.

Nessuno si è accorto chi era stato e alla fine di me non ho detto niente. Proprio niente. E poi all'improvviso

i segreti di famiglia non erano più segreti, si discuteva di cosa si doveva insegnare ai bambini e del fatto che dovevano imparare a parlarsi invece di prendersi a botte.

Io da bambina facevo sempre a botte.

Per me era tutto nuovo. E in fondo (*s'interrompe*)

io non avevo un'idea chiara in merito, pensavo, ma sì, dai, in fondo hanno ragione loro, meglio così, più giusto e bello così.

E (*breve pausa*) insomma ero in agitazione e poi me ne sono anche un po' pentita, no. Del fatto che io (*s'interrompe*) che mia figlia non potesse difendersi coi pugni, insomma.

Sì, poi, ripensandoci, mi è parso inaccettabile. (*Pausa*). E comunque all'epoca dell'asilo autogestito sono entrata anche in contatto con la Lega Antimperialista o come si chiamava. Comunque un partito



di sinistra comunista e ci sono andata un paio di volte e sono stata a sentire. E lì bisognava leggersi Marx e conoscere Mao ed era roba che a me non interessava. Ma erano tutti così impegnati che anche io mi sono messa a frequentarli e andare alle manifestazioni. Tipo il 2 giugno per dire, io ero proprio davanti al Teatro dell'Opera quando hanno sparato a Benno Ohnesorg. E da quella volta ho preso ad andarci più spesso alle dimostrazioni, perché anche io d'altronde (*s'interrompe*) io mi sono (*s'interrompe*) io ero incazzata per quel che era successo, per come era successo, perché l'avevo visto, io, sì, coi miei occhi.

B Poi è arrivata la notizia che la dimostrazione era stata dispersa e Benno Ohnesorg ucciso. Quello è stato l'inizio, senz'altro, prima era tutto puro entusiasmo. Allora in seminario era così che in portineria c'era un altoparlante che arrivava a tutti e tre gli edifici del collegio e a seconda di chi c'era a fare il turno in portineria, al mattino o leggevano un versetto della Bibbia o una frase di Mao Tse-Tung. Allora ancora il movimento studentesco non esisteva. Però avevamo una comunità di lavoro, il "Dialogo cristiano-marxista", un gruppetto, una bella storia. La questione del, sì (*pausa*) del futuro del mondo. E anche molto forte, molto sentito, il problema del terzo mondo – come si va avanti? Che influenze ha l'Europa? Decolonizzazione. Allora ancora c'erano molte colonie, che poi si liberarono, poco a poco. Questo era un tema che ci impegnava molto. Eravamo un gruppo di studenti di teologia, ma non sapevamo se volevamo diventare pastori. Era così, dicevamo, sì, noi non lo sappiamo se vogliamo davvero esercitare l'ufficio sacerdotale, lavorare in una parrocchia, perché la parrocchia per noi era una cosa superata. (*Pausa*). In realtà andavamo in parrocchia, ma con grande scetticismo e mai da soli, ma con un vicariato di gruppo, in quattro, per evitare, come ci eravamo detti, di venire inghiottiti dalla parrocchia. E volevamo vedere com'era (*s'interrompe*). Sì, perché di proporre un'alternativa, così, in automatico, non eravamo in grado, a parte l'idea di lavorare all'interno di un partito politico o qualcosa di simile. Ma anche riguardo al concetto di partito eravamo piuttosto critici, perché con le istituzioni dello Stato pensavamo di non poter costruire un mondo libero, sì, una società emancipata. Non avevamo prospettive precise, anche se allora ce n'erano di formazioni: il DKP, Partito Comunista Tedesco, il KPD/AO, Partito Comunista di Germania/ Struttura Organizzativa, il KP/LM, Partito Comunista di Germania/Marxisti-Leninisti, l'SEW, Partito Socialista Unificato di Berlino Ovest, di tutto, il VKPD, Partito Comunista Operaio di Germania e ogni possibile immaginabile formazione con la K in mezzo. Eppure a identificarmi con un gruppo non ci riuscivo. C'era sempre una distanza. Poi però è successo. E' arrivata la notizia che Benno Ohnesorg era stato ucciso. E quello è stato l'inizio.

C Era già verso sera, ma ancora faceva chiaro, l'opera comincia alle otto, quindi alle sei ci siamo ammuccati nella Krumme Straße, perché da lì si vedeva bene l'ingresso dell'opera. E per quest'opera, prima dell'inizio dell'opera, prima delle otto, dovevano comparire lo scià e Farah Diba, con gran strascico di politici, e noi



volevamo manifestare proprio contro questo scià che opprimeva il suo popolo e che invece qui veniva accolto con tutti gli onori.

A Molti degli intellettuali iraniani oppositori al regime dello scià studiavano a Berlino alla Freie Universität.

C Noi di Berlino Ovest lottavamo per la libertà, perché il regime oppressivo ce l'avevamo davanti alla porta di casa con il muro.

A Ma non erano solo studenti quelli che si erano ritrovati là, c'era un sacco di gente normale,

C venuta per vedere lo scià e la Farah Diba lì a due passi e in carne e ossa. E in prima fila c'era una frangia di studenti persiani, che brandivano dei gran cartelli con su scritte frasi in persiano, e li tenevano belli alti, così lo scià e il suo seguito potevano leggerseli tutti.

A Io me ne sto di spalle al teatro davanti transenne vicino al marciapiede.

C Pensi che è una manifestazione come un'altra e logico che vuoi sempre spingerti avanti e avere tutto sotto controllo.

A Alcuni hanno in testa un sacchetto di carta con la faccia di Reza Pahlewi, ed ecco arriva la Farah Diba con il suo scià, invitati per il gran galà al Teatro dell'Opera di Berlino Ovest. In programma *Il flauto magico*.

C Per questo tutti spingono da dietro, dalla Zille Straße, Krumme Straße in direzione Bismarck Straße ed è sempre più stretto sempre più stretto.

A La gente non ha più spazio, no.

C Ma sulla Bismarck Straße, la strada grande su cui si affaccia l'Opera, non si riesce a sbucare dalla Krumme Straße, perché ci sono le barricate.

A E' tutto bloccato, dove la Krumme Straße incrocia la Bismarck Straße.

C E a destra e a sinistra ci sono i palazzi in costruzione, i cantieri, così che oltre alle transenne della polizia anche ai lati è tutto chiuso, transennato per i cantieri, un budello, un recinto per maiali. E avanti non si va.

A E quelli ora vorrebbero andarsene.

C Noi siamo dietro alle barriere.



All rights reserved

- A E alcuni si sono già arrampicati su e urlano.
- C Quelli che sono su si mettono a urlare.
- A Arrivano. Stanno arrivando. Da lì vedono tutto.
- C Noi, stando sotto, non vediamo niente.
- A Da dietro spingono sempre nuovi dimostranti.
- C E in fondo c'è la polizia.
- A La polizia a cavallo.
- C E schiaccia tutti sul davanti.
- A E a sinistra sono i persiani in festa.
- C E davanti sono i cosiddetti persiani in festa.
- A Persiani in festa come diciamo noi.
- C Che non fanno solo festa per l'arrivo dello scià.
- A Che si buttano a menare i manifestanti.
- C Che sono lì a proteggerlo lo scià. Perché sono proprio le guardie dello scià, i suoi servizi segreti, il servizio d'ordine, che ne so io, ed è per questo che se ne stanno qui, come collaboratori stranieri, della polizia, della nostra polizia di stato.
- A E arrivano macchine, macchine della polizia, una dopo l'altra e il comandante dice "Avanti! Avanti!" E quelli cominciano a picchiare tutti.
- C Gli studenti persiani gridano parole d'ordine in persiano.
- A Ed era il casino, il casino assoluto.
- C La gente inciampava, cadeva.
- A E anche se allora i poliziotti erano ancora in assetto civile, sì, con i berretti bianchi in testa, e in faccia li si poteva vedere, però avevano manganelli, di gomma, erano armati.
- C Anche noi urlavamo i nostri slogan in tedesco e (*s'interrompe*) e più il corteo dello scià con tutto l'ambaradan avanzava, più forte ovviamente urlavamo: "Fuori lo scià!" oppure "Abbasso lo scià!" e (*s'interrompe*) e roba del genere e più urlavamo così dietro al recinto, cioè alle barricate, più forte picchiavano i persiani in festa, Da



dietro intanto la gente spingeva sempre di più, perché continuavano ad arrivare dimostranti, penso a migliaia, non li ho contati, ma eravamo strizzati come sardine in scatola, tutti un unico grido, e di sfilarsi via in un modo o nell'altro non c'era più verso. Sempre più stretti sempre più stretti, e avevi la sensazione, come capita a volte nelle manifestazioni di massa, che si è così vicini che tu come persona non ce la fai a tirarti fuori e finisci per doverti muovere con gli altri, come gli altri. A un certo punto però la polizia è arrivata anche dal fondo, da dietro. All'inizio non era così, all'inizio la polizia ce l'avevamo solo davanti non dietro, ma poi appunto è apparsa anche dietro. E stretto com'era non si poteva arretrare, non si poteva fare nulla ed è così che è passata voce, come è stato detto anche dopo, che la polizia ha messo in atto la tattica della salsiccia, prima riempire e poi bucare in mezzo, la pelle, poi strizzare, e un po' qua un po' là, separando. Così ci siamo sentiti, quelli venivano dalla Schiller Straße, e naturalmente si cercava di scappar via, e tanti hanno tentato di arrampicarsi sulle transenne o sulle impalcature dei cantieri, tanti hanno cercato di infilarsi nei palazzi o nei cortili, visto che allora le case spesso erano ancora aperte e non chiuse come oggi, e anche io, anche io sono sgusciata via passando da quello spiazzo dove erano parcheggiate le macchine. E precisamente lì vicino è successo quello che è successo a Benno Ohnesorg. Ma se ora dovessi dire davanti ai giudici se ho sentito lo sparo, sinceramente non potrei dire di sì, perché il rumore era così forte e impastato che era impossibile distinguere uno sparo e tutto quel che si può dire, e anche altri che erano un po' più in là me lo hanno confermato, è che in tutto quel rumore si può solo supporre che ci sia stato uno sparo. Eppure dopo è stato (*s'interrompe*) dopo lo sparo l'eccitazione è salita a mille, perché nelle immediate vicinanze c'erano studenti, l'hanno anche mostrato tante volte, quella foto soprattutto con una donna in abito da sera piegata sul corpo di Benno Ohnesorg, che guarda in macchina sconvolta. E tutti quelli che erano lì anche loro hanno visto tutto e l'hanno detto e la notizia è passata di bocca in bocca: "Mio Dio, lì hanno sparato a uno studente". Come nel telefono senza fili, ecco probabilmente perché alla fine gli uni dicevano che erano stati i pulotti a sparare e gli altri che erano stati gli studenti.

- A** Insomma erano tutti isterici perché
ad aprile, a Pasqua, in visita ufficiale era venuto
Humphrey, il vicepresidente americano,
a Kennedy gli avevano già sparato
e il presidente era Nixon, Humphrey
il vice appunto. E l'avevano portato
in auto su e giù per il Ku'damm,
come si usava a Berlino Ovest
e c'era già la prima comune studentesca
e girava voce che i comunardi avessero
un piano per fare fuori Humphrey con una bomba
al plastico, sì, e quindi ovvio
che fossero tutti isterici. E poi
Benno Ohnesorg, e quello che è successo
esce sulla stampa internazionale.
- C** Questo studente, lungo a terra, in lotta tra la vita e la morte davanti a un
maggiorone Volkswagen e la donna in abito da sera, china su di lui, nello spazio del
parcheggio. Era vivo ancora, pure se con la pallottola del poliziotto in testa, ma noi

a quel punto non lo sapevamo ancora, mentre io ero lì in mezzo e cercavo di salvare anche la mia di vita, nel senso che cercavo di non farmi schiacciare, di non finire sotto i manganelli della polizia o i bastoni dei persiani in festa, perché non era mica roba da poco, e non ci pensavo neanche a farmi beccare e tutti noi cercavamo solo di uscirne interi e di un colpo di pistola ancora non se ne era neanche sentito parlare. Non lo sapevamo, poi è venuto fuori che uno studente aveva accoltellato un poliziotto, insomma era passato un bel pezzo, non so quanto, quando abbiamo saputo proprio questo, che uno studente aveva accoltellato un poliziotto. Di spari neanche una parola. Insomma la storia dello sparo è uscita fuori dopo e, sì, e poi (*s'interrompe*) poi ognuno ha (*s'interrompe*) ovviamente ognuno cercava (*s'interrompe*) io i miei amici non li ho più trovati, era impossibile restare insieme, perché da tutte le parti c'era ressa e fuggi fuggi generale e gente che spingeva e tu che schivavi i colpi della polizia e alla fine ce l'ho fatta. E tutte le altre dimostrazioni, tutte in confronto non erano che passeggiate, sì, proprio così passeggiate sul Ku'damm, robicciola. L'appuntamento dopo era sempre lì, al Ku'damm, all'angolo del Kranzler, il punto di ritrovo era lì, perché allora non c'erano mica i cellulari. Bisognava avere un posto d'incontro e questo era lì al Ku'damm, lì all'angolo col Caffè Kranzler ed è proprio lì che l'ho saputo. (*Pausa*). Eravamo tutti scioccati, non potevamo crederci, è stato il secondo choc, dopo il pestaggio, perché la polizia aveva dato giù botte da orbi. E poi ancora siamo rimasti scioccati che uno dei nostri avesse colpito un poliziotto con un coltello, per noi era proprio inimmaginabile, ma era la comunicazione ufficiale della polizia e in questo stato di choc siamo andati al Ku'damm, fino a che a un certo punto della notte si è saputo che no, non era vero, mentre invece che avevano ucciso uno di noi quello era vero.

- A** Ero lì davanti all'Opera in un posto ben protetto dalla polizia, no. Ed era un caso, che stessi proprio lì, no. E così vedevo tutto quel che succedeva. Il colpo però no, non l'ho sentito, perché c'era un tale casino. E' stato prima o è stato dopo. Al tempo vivevamo lì all'angolo, e mi pare che siamo scappati via, sì, da tutto quel caos. Tutti scappavano. E non so neanche io com'è andata a finire. Che uno è morto l'ho saputo solo il giorno dopo. Sì. (*Lunga pausa*). Uno choc. Non era mai successo, no. Che un poliziotto uccide uno studente con un colpo di pistola. E l'indomani lo sapevano tutti chi era stato a (*s'interrompe*) chi aveva sparato.
- C** Alle spalle. E subito giù a pontificare, a confondere, e articoli e comunicati. "Legittima difesa" e non so più cos'altro. Ma il giorno dopo lo sapevano tutti.
- A** Prima io ho sempre considerato la polizia inoffensiva, no. Certo, si danno da fare per l'ordine, e qualche volta le danno anche, ma mica prendono la pistola e ti ammazzano. E questa convinzione ormai era (*s'interrompe*).



All rights reserved

- B** Albertz, il sindaco di Berlino ammette la sua responsabilità e si dimette. Albertz. Che non era solo un sindaco, ma anche un pastore. Albertz.
- C** Un giorno passavo per caso per il Ku'damm in un punto preciso e lì c'era una macchina della polizia. E mi sono resa conto che quello, proprio quello, era il punto d'incontro degli spioni.
- B** C'erano sempre dimostrazioni. Per lo più contro la guerra del Vietnam. Ci faceva orrore questa guerra giù in Vietnam. Tutto girava attorno alla guerra del Vietnam.
- A** Io alle manifestazioni ci andavo con gente dell'asilo e anche con altri amici. In gruppo, eravamo sempre in gruppo.
- B** E nell'auditorium dell'università c'erano assemblee continue. E quelli che erano rimasti feriti pigliavano il microfono e denunciavano quello che gli avevano fatto: "Guardate qua, come mi hanno massacrato!"
- A** Una volta ci siamo messi a correre e siamo finiti davanti a una schiera di poliziotti. Ci buttiamo addosso a loro e sento uno che dice: "Questa lasciala scappare." Così è stato, mi hanno lasciato scappare davvero e allora io ho aspettato gli altri un po' più avanti e guardavo, guardavo, ma non so più (*s'interrompe*) quel che gli è successo.
- C** Avevamo sempre in tasca il numero di qualche avvocato. Eravamo abbastanza organizzati. Per proteggerci.
- A** E poi c'erano gli arresti. Gente che veniva presa su in macchina e semplicemente portata a Grunewald o non so dove, mollata lì, così che gli altri non li trovavano più.
- C** Ma la prima azione di quelli che poi avrebbero fondato la RAF, un attentato fatto con vero esplosivo, fu ai grandi magazzini di Francoforte, a settembre, ottobre, alla fine del '67.
- A** Burn avevano scritto sul volantino burn ai grandi magazzini, burn in inglese non so perché.
- C** Allora ancora nessuno poteva immaginarsi niente di tutto quello che sarebbe successo, niente di quello che la RAF avrebbe potuto fare.
- A** Fino ad allora era stato tutto ancora relativamente tranquillo, no, di armi non se ne parlava.



All rights reserved

- C** Violenza era manganelli, girare coi manganelli, o le pietre raccolte da terra e anche questo era già abbastanza orribile.
- A** Gli studenti cristiani alle manifestazioni giravano con la croce, quattro assi messe a croce, Dio mio, che armi avevamo, niente.
- C** Io poi non mi sarei neanche mai potuta permettere di far danni in giro, ero figlia di operai, mio padre non era dirigente o imprenditore, non aveva assicurazioni e se mi fossi fatta beccare per aver fatto qualche casino, mio padre mi avrebbe fatto a pezzi.
- A** E comunque il popolo viene sempre trattato in modo che resti tranquillo, no. Sempre in pace. Innocuo. Inoffensivo. Perché tutto resti uguale. Se c'è un movimento che minaccia di cambiare le cose, allora lo Stato mostra i denti, sì. Allora può anche uccidere.
- C** E quando poi ho sentito che Jan Raspe, lui, che lui era finito nella RAF, uno studente di teologia, un uomo mite, pacifico, tenero, che viveva nella seconda comune studentesca, uno che amava i bambini, uno giovane. Come si può cambiare dentro la RAF.
- A** Poi un giorno su un manifesto ecco la (*s'interrompe*) la fondatrice della RAF, rapita dal Baader. Cioè, fatta evadere dalla prigione. La faccia della Meinhof attaccata su un manifesto, ricercata, e via. La conoscevo, per le sue interviste, una giornalista, una donna intelligente, che conduceva dibattiti interessantissimi. Lei, ricercata?
- C** Era stato in un, non so, un campo palestinese con il Baader e lì era stato istruito a usare le armi, il kalashnikov, con quella gente e, insomma, non so. Viveva nella seconda comune, anche io ci andavo spesso.
- A** Per me la RAF era ok. Pensavo a questa donna, così intelligente, che le ha provate tutte, ha scritto articoli, tenuto dibattiti, sì (*s'interrompe*) ha fatto di tutto, tentato di tutto, per (*s'interrompe*) per far ragionare, in qualche modo, la gente. Che cos'altro puoi fare? Anche io avrei fatto lo stesso, probabilmente, sì, se ci fossi stata dentro come lei. Mi pareva una tipa ok. Ma non potevo dirlo, non potevo dirlo no.
- B** Adesso la polizia è dappertutto: capelloni, anziani, casalinghe, qualunque cittadino.



Chiunque. Arrivava e rilasciava le sue informazioni.

- A** E poi arrivò l'autunno tedesco, no.
In cui più nessuno (*s'interrompe*). Nei locali non si parlava più neanche tra amici. Nessuno si fidava più di dire come la pensava, niente. Perché chiunque poteva essere un simpatizzante. Come una paralisi quell'autunno tedesco.
- B** Così giravano tutte quelle storie sulla RAF, da queste parti. Io personalmente, avevo un amico, anche lui vicario, che era finito in tribunale perché una notte Ulrike Meinhof aveva dormito da lui a Marburg. L'ho accompagnato e ho testimoniato su di lui e su quelle sue storie.
- C** Era la paura che si diffondeva, perché c'erano i nuovi paragrafi sui simpatizzanti. Ormai chiunque criticasse lo Stato o dicesse qualcosa di negativo, era un criminale.
- B** Ci eravamo abituati a questo conflitto, anche qui a Berlino con l'assassinio di Drenkmann e il vescovo Scharf, era roba all'ordine del giorno.
- C** Banda bisognava dire. Banda non gruppo, o unione. Non so se allora qualcuno fu denunciato da qualcun altro e perciò finì dentro. E' proprio questa lama alla testa. Si sparge una sensazione, una paura (*s'interrompe*).
- B** Drenkmann era il Presidente del Tribunale Superiore di Berlino e Scharf, il vescovo Scharf che visitando in carcere la (*s'interrompe*) Ulrike Meinhof, in cella, aveva cercato di convincerla a interrompere il suo sciopero della fame, era stato stroncato dalla stampa dell'editore Springer e additato come il vescovo dei terroristi.
- A** Terribile. Era terribile. Tirato giù il sipario erano ancora tutti là: Springer con la sua "Bildzeitung" e quelli su in alto. Niente casi straordinari, no. Anzi, gli animali più in vista, nazisti di ferro. L'ho capito dopo: l'intero regime trapiantato in Germania Ovest, sì.
- C** Con Kiesinger e le leggi speciali o come le avevano chiamate (*s'interrompe*) insomma era così: le cose erano andate fin troppo avanti. E non era proprio un caso, se al Ministero degli Interni e a quello degli Esteri (*s'interrompe*) c'erano persone che dopo la guerra (*s'interrompe*). Non c'era un dirigente che non venisse dal Partito Nazionalsocialista, ecco.
- B** La questione di Dio, della Bibbia, di una forza dietro, sopra, sotto o chissà dov'è aldilà di questo mondo, per noi era sospetta fin d'allora. La prima domanda non era "Sei battezzato?", ma "Che cosa c'è che non va?". Quali sono i conflitti, i problemi. E al vicino turco, greco, italiano. Basta con la sindrome del nemico della Germania, alias traditore alias senza patria o schiuma dell'umanità, fuori dalla cinta urbana. Basta con la giustizia del linciaggio. Dopo l'assassinio di Drenkmann, girava una



foto del funerale, in cui il vescovo Scharf, che naturalmente anche lui aveva partecipato, stava nel bel mezzo di tutta quella gente totalmente isolato. Ma davanti al sinodo si difese citando la parabola evangelica del pubblicano, in cui Gesù parla della salvezza del peggiore fra i peccatori. “E se anche dovessero sbagliare da tutti i punti di vista, dovremo prenderci cura di loro; abbandonarli è sbagliato e pericoloso.” Sì, questo era Scharf. Ma è chiaro che una Chiesa al di fuori di ogni schieramento, è vista da ogni parte come l'arma più tagliente del nemico. Così Albertz, che in quella tarda estate del '77 era ancora un semplice pastore, dopo il suo discorso nel programma televisivo del fine settimana sul quinto comandamento, fu etichettato dal quotidiano “Die Welt” come “strano” e “un po' confuso”: “Non uccidere vale per ognuno di noi, per tutti coloro che esercitano un potere, che praticano la violenza, pertanto anche i governi e i gruppi industriali, le banche e i sindacati, i partiti e le associazioni, e perché no, anche le Chiese. Chi vuole giudicare in modo credibile gli omicidi perpetrati dai terroristi, deve innanzitutto chiedersi se anche lui non eserciti una qualche forma di violenza lesiva nei confronti della vita: forse investendo danaro in paesi in cui gli uomini vengono torturati e uccisi, forse nell'abitudine indifferente alla violenza di Stato, o per l'omertà riguardo a quei processi che ci allontanano dall'occasione di libertà concessa dalla nostra Costituzione. Chi reagisce in modo duro, spietato, agli omicidi di Berlino, Stoccolma, Karlsruhe e Oberursel, deve prima di tutto applicare su se stesso le regole che proietta sugli altri. La mia idea è e resta che chi pratica una violenza brutale, uccide se stesso e tutti noi. Ma voglio aggiungere: è la nostra società che produce i suoi assassini.” Ma andava anche oltre. “Questo comincia sulle nostre strade con le migliaia di vittime di incidenti stradali e arriva fino alla gelida legislazione del terrore prodotta dalla corsa agli armamenti in tutto il mondo. Va da certi interventi della polizia alle misere conseguenze dei decreti contro gli estremisti. Riguarda lo sfruttamento incondizionato della libertà in quanto libertà di quelli che via via sono i più forti, come anche la stupida intolleranza di gruppuscoli radicali di destra e sinistra, che cancellano qualsivoglia ipotesi di dialogo costruttivo.” E questo “Die Welt” lo trovava “strano” e “un po' confuso”. Ma il redattore del giornale aveva evitato di trascrivere un passaggio in cui Albertz si rivolgeva direttamente ai terroristi: “E voi invece volete vivere e aiutare gli altri a vivere. Io vi prego insistentemente, riflettete. Restate umani. Siete esseri umani. No?” E ancora. “Oggi... voglio rivolgermi espressamente a coloro che ancora credono di potersi rallegrare più o meno in segreto, della morte di un qualche potente. Coloro che sullo sfondo o nel sottosuolo sostengono il terrore. Voi sostenete degli assassini. E quel che è peggio: sostenete quella svolta reazionaria del Paese che ci allontana dalla libertà e dalla pace. Voi screditate ogni atteggiamento civico critico o radicale. Lo dico come pastore. Anzi, più modestamente, come uno che cerca di essere cristiano... Chi esercita una violenza brutale, chi uccide, chi sostiene gli assassini, non si macchia soltanto della colpa commessa sulle sue vittime dirette. Piuttosto taglia ogni relazione vitale, distrugge l'immagine di un uomo che è creatura di Dio, e finisce là dove già siamo finiti tutti una volta, quando a capo del nostro popolo c'era un assassino.”

A Era l'inizio. Poi siamo tutti scivolati in fondo al pozzo. I giudici e tutta la struttura hanno picchiato sodo, non più solo a manganelli di gomma, no, con tutta la struttura.



All rights reserved

- C** Era il primo processo politico in Germania Ovest dal 1945, ma bisognava presentarlo in altro modo, come una normalissima udienza penale, e così fu.
- A** Gli hanno costruito tutt'attorno una fortezza, perché nessuno potesse liberarli, no. Una stronzata. Hanno gonfiato il petto ecco quel che era, così efficienti siamo, ordinati e corretti, questo era il senso dimostrare chi è che ha l'ultima parola.
- C** Se pensi che tutto era cominciato con la guerra del Vietnam. Eppure anche quello lo spazzarono sotto il tappeto, perché la politica ufficiale era culo e camicia con gli americani.
- A** Ma non è stata una passeggiata, no. Quelli li chiudono in isolamento e loro rispondono con lo sciopero della fame. Quelli la buttano in spettacolo e loro gli rubano la scena.
- C** Filoamericana era la politica con la P maiuscola, non si può mica negare, no, perché Berlino era stata sostenuta dagli americani, mantenuta, protetta dalle smanie dei russi, puoi vederla come vuoi, e quindi contro gli americani non si poteva dire nulla, proprio come all'Est, dove non potevi dire nulla contro il grande fratello di Mosca, in fin dei conti è lo stesso.
- B** E poi la giustizia ha finito per mandare in rovina lo stato di diritto, perché nell'isolamento c'è solo un'alternativa, come ha detto la Meinhof, o il prigioniero piano piano è costretto a dire tutto, e quindi prima o poi canta e diventa un traditore, oppure viene messo a tacere. E questa si chiama tortura.
- A** Alla fine le celle erano tappezzate di cimici e dallo scandalo delle intercettazioni era tutto così fumoso che avevi voglia di riuscire a capirci qualcosa, sì.
- C** Quando poi la natura del processo tradì che si trattava di uno stato di polizia, tutto finì solo per confermare quello che la gente della RAF aveva sempre sostenuto su questo Stato e sulla sua giustizia e cioè che l'unico obiettivo era abbattere il nemico, che tutto girava solo attorno all'eliminazione dell'avversario, che lo Stato si sarebbe sentito sicuro solo se i prigionieri fossero morti.
- B** E poi è morta Ulrike.
- A** E mi sono procurata un libro, i testi della RAF comprati sottobanco cinquanta marchi ci ho investito, no, e l'ho nascosto dentro casa. Fin troppa gente sugli scaffali della libreria ci tiene "Mein Kampf".



All rights reserved

B Stretti si stava. Sempre più stretti.

A Ma lì dentro non ho trovato niente.
Slogan. E alla fine l'ho rivenduto.

B E alla fine erano tutti morti.

C Molti hanno pensato finalmente ora sono morti tutti.

B Tutti morti allo stesso tempo.

C Li hanno portati via e pure seppelliti alla fine.

A Insomma lo sentivi che quel giorno (*breve pausa*)
era successa una cosa strana, no,
quel giorno era finita la nostra gioventù.

C E dato che ci sarebbe caduta la lingua prima che uno di noi pronunciasse la parola
Patria, ci siamo sentiti tutti come un solo (*s'interrompe*) una sola cosa, una grande
famiglia, una famiglia in cui qualcuno è morto e, non so, tutti restano senza parole
per un po' (*s'interrompe*) ma insieme.

B Quello che è venuto su poi è stata una bella botta di rassegnazione, cosa per cui
non c'era un motivo, piuttosto era una scusa, perché era chiaro che così non si
poteva andare avanti. Quando anche Kreuzberg venne "ripulita", le belle vecchie
case abbattute, politica di risanamento, politica speculativa, allora erano proprio i
pastori quelli che hanno cercato di mediare, negoziare tra le diverse fazioni. E' per
questo che mi sono sempre sentito di dire che il mio posto era nel mezzo del
discorso piuttosto che da una sola parte. Quello che abbiamo cercato di mettere in
piedi era una forma di teologia politica. Un cristiano deve essere socialista. No.
Come si dice? Un cristiano deve essere socialista? Sì, credo di sì. (*Lunga pausa*).
Un socialista deve essere cristiano. No, no. Un cristiano deve essere socialista.
Beh, noi almeno abbiamo fatto così. Ecco. E siamo stati sul campo, un aiuto
spirituale in diversi ambiti: uno lavorava in carcere, l'altro coi disabili, io coi
senzateo. Sempre con persone rotte, spezzate. Ci incontravamo e ci
raccontavamo e c'erano discussioni e seminari o iniziative. "La casa non deve
essere un prodotto". Abbiamo lottato, per la vita! Aprire bene gli occhi, guardare e
poi aprire la bocca. (*Pausa*). Insomma anche oggi è (*breve pausa*) è così, sì. E
quello che abbiamo notato è che il contatto con la gente, nella parrocchia, ci ha un
po' cambiato. Ci ha cambiato tanto. Sì, perché (*s'interrompe*) la messa per noi era
lavoro con gli anziani, con le persone sole. E l'idea (*s'interrompe*) la domanda: che
cosa dobbiamo cambiare, secondo me, ancora (*breve pausa*) una risposta non ce
l'ha. Anzi, deve essere posta sempre nuovamente e bisogna darle sempre nuove
risposte. E noi (*s'interrompe*) ma noi non siamo (*s'interrompe*). Il punto è che allora
forse ci sentivamo un po' come se fossimo stati l'ombelico del mondo. Sì, la
consapevolezza. Noi siamo consapevoli e cambiamo tutto. Io so come stanno le
cose, ho tutto sotto controllo, sono quello che ce la può fare, ecco questo piano
piano si è ridimensionato. E col tempo poi ci siamo resi conto (*breve pausa*)
abbiamo capito che il bisogno di cambiare le cose è nato molto prima di noi. C'è
sempre stato. E piuttosto serve quel tanto di fiducia per credere che se tu hai



All rights reserved

iniziato qualcosa forse poi qualcun altro lo porterà avanti o magari non lo porterà avanti, ma lo farà diventare qualcos'altro, che siamo tanti e che qualcosa da questo può nascere. Insomma che è come (*pausa*) come un tappeto, di cui ognuno fila un pezzo, e che ora non (*s'interrompe*). Che ci sono altri che hanno idee e visioni, non so, pensieri, sì, che noi non abbiamo avuto. E (*s'interrompe*).